

Il racconto delle ore prima dello schianto

A Valencia l'ultimo sorriso di Serena

Nelle foto e nei post le emozioni condivise con migliaia di ragazzi al festival di Las Fallas

NOEMI PENNA

Serena è lì, sorridente, a passeggiare fra la Ciudad de las artes di Valencia, proprio davanti al Museo della Scienza. Accanto a lei ci sono Lucrezia Borghi, Valentina Gallo, Elena Maestri e Annalisa Riba, l'unica sopravvissuta del gruppetto di amiche in gita al festival di Las Fallas. I loro posti sul bus erano vicini, nella parte sbagliata del pullman numero cinque. Non è stato solo il colpo di sonno dell'autista: sfortuna ha voluto che Serena Saracino si trovasse proprio lì, nel posto più infausto. Un sedile più in là e magari si sarebbe salvata dal groviglio di lamiere, proprio come la sua compagna Annalisa. E invece la sua vita si è interrotta domenica mattina sulla strada di casa, Barcellona, dove viveva da poco più di un mese.

Un abbraccio, un sorriso. L'ultima foto pubblicata da Serena sul suo profilo Facebook regala un momento di serenità e festa. I libri e le preoccupazioni sono lontane: oggi si pensa solo al divertimento, a esplorare una città nuova e le sue tradizioni. Un paio di jeans, парка nera, scarpe da ginnastica e i lunghi capelli biondi sciolti, proprio come piacevano a lei. San Giovanni è stata proprio

una bella giornata: l'avrebbe ricordata così, ripensando ai mascheroni di carta pesta e i falò accesi fra i quartieri di Valencia. A raccontare il suo primo mese a Barcellona sono le foto e i commenti sulle pagine social. A trionfare su tutto sono le affollate cene nella casa nuova: l'aveva selezionata fra decine di annunci già a dicembre. Era andata a vederla di persona, per essere sicura: un nido ordinato, ma troppo spoglio per i suoi gusti. E prima di partire da Torino, a fine gennaio, non si è fatta mancare una tappa da Ikea: piumone, cuscini, qualche

adesivo per personalizzare la cameretta, per sentirla più sua. Ne andava orgogliosa, tanto da condividere con gli amici anche la foto della lampada nuova, circondata dalle farfalle. Quasi un amuleto per lei, simbolo della sua delicatezza ed eleganza nell'affrontare la vita, con tanta voglia di spiccare il volo. Due farfalle sono racchiuse anche nell'immagine del suo profilo

Facebook, aggiornato il 17 marzo.

La fotografia era una sua passione. E a ogni ricorrenza non mancava uno scatto, per immortalare un ricordo. Per sempre. Le prossime sarebbero state quelle del suo compleanno, il ventitreesimo, lunedì prossimo. Per festeggiarla sarebbero arrivate da Torino le sue amiche più care, pronte

per soffiare insieme sulle candeline e brindare a una nuova vita. Non vedeva l'ora di partire per questa esperienza universitaria, di spiccare il volo, di conquistare l'indipendenza. In una città che amava, in cui era già stata in vacanza. Ora lascia un vuoto che sarà difficile colmare, lo stesso che già c'è sulla sua pagina Facebook. Dopo la conferma della morte, la bacheca che prima si era riempita di richieste di aiuto e notizie, inviate da parenti e amici dall'Italia per rintracciarla nelle ore successive all'incidente, è stata inondata di cuori. Un modo per ricordarla così, dolce e spensierata. Come quando faceva la baby sitter: nonostante l'età, aveva un gran senso materno. A confermarlo è anche un vicino di casa: ha un bimbo di 22 mesi e «quando lo incontrava sul pianerottolo se lo spazzava tutto. Una dolcezza infinita, difficile da dimenticare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La diocesi

«Erano il volto bello di una generazione»

«Nei volti di Francesca, Elisa, Valentina, Elena, Lucrezia, Serena ed Elisa riconosciamo il volto bello di una generazione che si sta preparando al domani con la gioia e l'entusiasmo dei vent'anni, il desiderio di incontrare altri giovani e con loro immaginare il futuro di questa terra e d'Europa». Queste le parole di don Luca Peyron, responsabile della pastorale universitaria della diocesi di Torino, sul terribile incidente al pullman in Catalogna. Al cordoglio del sacerdote si uniscono i vescovi del Piemonte e della Valle

d'Aosta, con l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, i cappellani universitari, e tutta l'equipe di pastorale universitaria. «Da credenti - continua don Peyron - le sappiamo ora nelle braccia del Padre misericordioso a cui chiediamo il dono della consolazione per chi oggi piange ed il coraggio per tutti noi, anche in nome di queste giovani, di costruire legami ancora più veri e forti, che neppure la morte, come recita la Scrittura, possa mai spezzare», conclude don Peyron.

LA STAMPA
PDF. 48

Serena, lutto cittadino Entro Pasqua l'addio alla studentessa torinese

La madre della ferita: «Non sa di tutte le amiche morte
È immobilizzata in ospedale, voglio riportarla a casa»

IPUNTI

IL RIMPATRIO

Tempi lunghi per il rientro di Annalisa Riba, ferita. La salma di Serena Saracino, ha detto il padre, dovrebbe invece rientrare in Italia prima di Pasqua

FEDERICA CRAVERO

LA CITTÀ di Torino è in lutto per Serena Saracino, la studentessa di Farmacia, che avrebbe compiuto 23 anni a Pasquetta, morta nello schianto del bus in Spagna carico di ragazze impegnate nel programma Erasmus. Il consiglio comunale si è aperto con un minuto di silenzio e sarà proclamato il lutto cittadino in occasione dei funerali, forse già prima di Pasqua.

«E adesso aspettiamo di portare a casa il prima possibile anche nostra figlia» dice dall'ospedale di Tarragona Consolata Bianco, mamma di Annalisa Riba, 22 anni, la torinese ferita. «Mia figlia è una miracolata, spero possa camminare, ma è un miracolo che sia viva». La ragazza, che ha subito una forte lesione alla colonna vertebrale, dovrà essere operata. «Vorremmo portarla in Italia per l'intervento - continua la madre - ma dobbiamo aspettare le prossime ore per capire se sia trasportabile». Annalisa, infatti, per il momento deve restare immobile a letto ed è stata sedata. «Abbiamo parlato di quello che è accaduto ma mi è sembrata un po' confusa - continua la madre - Ha visto una scia di sangue, la gente urlare. L'hanno immobilizzata, le hanno dato sedativi. Non le abbiamo detto nulla delle sue compagne che non ci sono più. Erano tutte sue grandi amiche. Nessuna è rimasta viva». Nonostante le precauzioni, tuttavia, Annalisa ha

capito bene che è successo qualcosa di gravissimo. In ospedale, racconta la madre, «si vedono scene di disperazione e pianto». Annalisa stessa, al telefono coi genitori poche ore dopo la tragedia, aveva raccontato di aver «visto scene terribili su quel pullman» e di aver paura per la sorte di Serena.

«È un momento di grande tristezza per giovani vite stroncate in un modo così improvviso e assurdo - ha detto il sindaco Piero Fassino, che ha telefonato ai genitori di Annalisa e Serena - Sentiamo il dovere di stringerci intorno alle famiglie e di non lasciarle sole in un momento di così atroce dolore». Cordoglio anche dal presidente della Regione, Sergio Chiamparino: «Di fronte a una tale crudele fatalità è davvero difficile trovare parole che possano sperare di essere di conforto».

Un messaggio alle famiglie arriva anche dal mondo religioso: «Nei volti delle ragazze morte - dicono l'arcivescovo Cesare Nosiglia e i vescovi piemontesi assieme a don Luca Peyron, direttore della pastorale universitaria - riconosciamo il volto bello di una generazione che si sta preparando al domani con la gioia e l'entusiasmo dei vent'anni, il desiderio di incontrare altri giovani e con loro immaginare il futuro di questa terra e d'Europa».

A Barcellona, ieri mattina, si è svolta una fiaccolata per commemorare le vittime di Tarragona a cui hanno partecipato numerosi studenti di ogni nazionalità.



L'ARCIVESCOVO

Cesare Nosiglia, i vescovi piemontesi e la pastorale universitaria: «In quelle ragazze ci sono i volti belli di una generazione che costruisce il futuro»

REPUBBLICA RAC. II

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'arcivescovo emerito cardinal Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

canonico

GIAN CARLO CARBONERO

Ricordandone il generoso ministero pastorale, insieme alla sofferenza negli anni della malattia, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura oggi 22 marzo, nella chiesa di San Lorenzo in Torino alle ore 10.30.

TORINO, 22 marzo 2016

AV.
PAG.
12

Serena, «il volto di una generazione»

TORINO

Le parole del padre di Serena Saracino arrivano dall'obitorio di Tortosa: «Era un angelo, molto studiosa e ubbidiente come oggi è difficile trovare». Poi la richiesta: «Queste cose non accadano mai più: gli spostamenti dei giovani, che sono la nostra speranza e il nostro futuro, devono avvenire in sicurezza, con mezzi in buone condizioni, non alle 4 del mattino con autisti stanchi». Ora Torino è in lacrime per la scomparsa della studentessa di farmacia, che avrebbe compiuto 23 anni proprio lunedì prossimo, il giorno di Pasquetta. Giovane e solare, da un mese si

era trasferita a Barcellona per l'Erasmus.

Un messaggio di profondo cordoglio è arrivato dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, e dagli altri vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta, insieme ai cappellani universitari: «Nella certezza della Risurrezione siamo vicini al dolore delle famiglie. Di fronte al mistero della morte improvvisa di tante giovani vite restiamo sgomenti ed addolorati; nei giorni in cui meditiamo la passione di Cristo guardiamo alla Pasqua raccogliendoci in preghiera». Aggiunge il direttore dell'Ufficio per la pastorale degli universitari, don Luca Peyron: «Nei volti di queste ragazze rico-

nosciamo il volto bello di una generazione che si sta preparando al domani con la gioia e l'entusiasmo dei vent'anni, il desiderio di incontrare altri giovani e con loro immaginare il futuro di questa terra e dell'Europa». La città di Torino proclamerà il lutto cittadino in occasione dei suoi funerali e il Consiglio comunale ha aperto la seduta di ieri pomeriggio con un minuto di silenzio. Non destano invece preoccupazione le condizioni dell'altra studentessa torinese coinvolta, Annalisa Riba: è sedata, ha riportato ferite in viso e alla schiena, ma non è in pericolo di vita.

Danilo Poggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 7

AV.

LE REAZIONI Ieri un minuto di silenzio in ogni aula e ufficio, oggi Farmacia si ferma tutto il giorno

Il sindaco proclama il lutto cittadino La città si stringe intorno ai genitori

→ Un giorno di lutto cittadino quando si terranno i funerali di Serena Saracino. L'ha proclamato ieri il sindaco di Torino, Piero Fassino, che ha anche espresso «dolore e sofferenza per la scomparsa improvvisa e assurda della giovane Serena. Ci stringiamo ai suoi genitori, intorno ai suoi amici, ai suoi compagni di studio - aggiunge -. A tutti coloro che in queste terribili ore piangono Serena il cordoglio mio e della Città». La notizia della tragedia accaduta in Spagna, come si può immaginare, ha suscitato commozione soprattutto nel mondo universitario torinese. Non solo a Farmacia, la facoltà frequentata da Serena e da Annalisa Riba, ma anche nelle altre, dove il sogno di partecipare al progetto Erasmus accomuna tantissimi delle migliaia di studenti che ogni giorno frequentano i corsi. Proprio per questo ieri a mezzogiorno tutte le attività dell'Università si sono fermate per un minuto di silenzio, interrotto solo dal rumore di chi piangeva, nelle aule e negli uffici di tutte le sedi torinesi. «Una disgrazia terribile, siamo vicini a tutte le famiglie dei nostri ragazzi e di quelli degli altri Paesi che hanno perso la

vita, così come ai tanti feriti» ha detto il rettore dell'Università, Gianmaria Ajani. Da via Po è poi arrivato un comunicato con il quale l'Università e in particolare il Dipartimento di Scienza e Tecnologia del Farmaco «si stringono intorno ai famigliari, agli amici e ai compagni di corso di Serena Saracino e augurano una pronta guarigione ad Annalisa Riba». In segno di lutto le attività didattiche di Farmacia sono state sospese per tutta la giornata di oggi. Messaggi alle famiglie coinvolte sono arrivati anche dal presidente della Regione e dall'arcivescovo di Torino. «Di fronte a una tale crudele fatalità - ha detto Sergio Chiamparino - è davvero difficile trovare parole che possano sperare di essere di conforto per la famiglia della giovane Serena, ma siamo tutti a loro vicini in questo momento di dolore. E il nostro abbraccio e il nostro affettuoso pensiero va anche a tutti i familiari delle vittime e dei feriti di questa assurda tragedia». «Nella certezza della Risurrezione - è il messaggio arrivato dalla Diocesi - siamo vicini al dolore delle famiglie, degli affetti, degli amici degli studenti scom-

parsi. Di fronte al mistero della morte improvvisa di tante giovani vite restiamo sgomenti ed addolorati; nei giorni in cui meditiamo la passione di Cristo guardiamo alla Pasqua raccogliendoci in preghiera perché la vicinanza umana possa essere di conforto e cordoglio». Un messaggio è arrivato addirittura da Papa Francesco che ha definito una «perdita irreparabile» la morte «di un gruppo di giovani studenti nel tragico incidente in Catalogna». Il Papa, che si è detto «fortemente addolorato» ha offerto «suffragio» per le vittime e ha augurato ai feriti di riprendersi in fretta. Commozione anche a Settimo, dove lavora il padre di Serena: «Il dottor Saracino - dice il sindaco, Fabrizio Puppo - è uno dei medici storici della nostra città, una persona splendida, stimata e apprezzata da tutti i pazienti. La notizia della morte della figlia Serena ha colpito profondamente la nostra comunità, non ci sono parole in queste circostanze che possano minimamente reggere il peso di una perdita tanto impreveduta e inconcepibile».

[cla.ne.]

CRONACA Qui ROG. 3

Mafia, in 400mila per dire no

Ieri la Giornata di Libera che ricorda le vittime innocenti

ANTONIO MARIA MIRA

INVIATO A MESSINA

8 **A** Messina sono stati circa 50mila a sfilare per le vie e le piazze per la XXI Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie promosso da Libera e Avviso pubblico. Ma almeno altre 350mila in duemila località del Paese hanno partecipato a iniziative nel corso delle quali è stato letto l'elenco di 900 vittime innocenti di tutte le mafie. Coinvolte scuole, parrocchie, associazioni, fabbriche e perfino carceri dove alcuni detenuti hanno chiesto di poter leggere quei nomi. Una scelta sintetizzata nello slogan della Giornata: "Ponti di memoria, luoghi di impegno". Qui a Messina ad aprire il corteo più di 500 familiari delle vittime provenienti da varie regioni ma anche da Messico, Argentina e Tunisia, perché la violenza mafiosa non ha confini. In mezzo a tante mamme e papà, mogli e figli che stringono in mano le foto dei loro cari, don Luigi Ciotti, presidente di Libera. «Siamo qui ancora una volta per dire che è il noi che vince». E di fronte alle recenti accuse a Libera replica fermo: «Non ci sarà fango, diffamazione o calunnia che fermeranno il nostro impegno». Dietro i familiari decine di gonfaloni e di sindaci con la fascia tricolore, la buona

politica, la migliore arma contro mafia e corruzione. E poi il lungo serpentine colorato di associazioni e scuole, nel quale spicca l'azzurro degli scout dell'Agesci. Ci sono anche alcuni ragazzi della giustizia minorile che don Luigi ha incontrato sabato. Uno di loro, coinvolto in un gruppo mafioso, racconta il suo percorso di cambiamento, frutto degli incontri proprio con alcuni familiari delle vittime. Il ragazzo ha ascoltato le loro storie, ha visto i luoghi dei delitti e ora spiega la sua scoperta: «Ma questi ai quali credevamo, allora non sono uomini d'onore!». Davvero la testimonianza può vincere le mafie quando la memoria si fa impegno. «Noi - dice Viviana Matrangola, figlia di Renata Fonte, assessore di Nardò uccisa nel 1984 - rappresentiamo quell'Italia che non sta a guardare, che si sporca le mani». «Quando perdi qualcuno - spiega Stefania Grasso, figlia di Vincenzo, imprenditore di Locri ucciso nel 1989 - è come una buca. Puoi metterci le transenne o riempirla di

amore e di impegno. Quello che ho trovato in tutti voi. Non ci potrà cadere perché siamo insieme». È quello che raccontano nell'incontro dei familiari che ha preceduto la marcia. Un corteo lungo, molto più del previsto, abbracciato dalla città. Con segni molto forti. Come quello che compare sul campanile della parrocchia di S. Maria del Carmine. Un grande striscione con la scritta "Si al Vangelo no alla mafia". E mentre passa il corteo le campane suonano. La piazza del Duomo che non riesce a contenere così tanta gente. Dal palco il presidente di Avviso pubblico, Roberto Montà, ricorda «le decine di amministratori locali che hanno dato la vita e quelli che anche quest'anno hanno subito attentati o intimidazioni». Poi Daniela Marcone, responsabile del settore memoria di Libera, figlia di Francesco, direttore dell'ufficio imposte di Foglia ucciso nel 1995, introduce la lettura dell'elenco delle vittime. «Noi ricordiamo quei momenti di morte ma anche quelli di vita, il loro sorriso che oggi vediamo in voi. No, non sono morti, loro sono vivi!». Tocca poi proprio ai familiari e ai ragazzi delle associazioni leggere i 900 nomi. L'ultimo è Vincenzo Agostino, al quale la mafia ha ucciso il figlio Nino, poliziotto, la nuora Ida e il bimbo che portava in grembo. «Perché finalmente la

verità possa illuminare la giustizia» dice ora al microfono dopo aver letto gli ultimi nomi. E poi quasi urla:

«Senza la verità non c'è giustizia!». Parole che riprende anche don Ciotti. «Abbiamo bisogno di tanta verità che vuol dire dignità per tutti». «Una verità che ci potrà costare ma dobbiamo avere il coraggio di cercarla e pretenderla, costi quel che costi». È il senso di questa giornata. «Il nostro Paese ha bisogno di ponti che allarghino le coscienze e traghettino la speranza. Non dobbiamo rassegnarci a mafie e corruzione». Anche con segni concreti. Così chiede la rapida approvazione della riforma dei beni confiscati e della legge che istituisce la Giornata della memoria, anche se «preoccupa» che alla parola vittime sia stato tolto l'aggettivo «innocenti». Ma serve soprattutto «un chiarimento netto sulle priorità che Parlamento e Governo devono darsi». Poi torna a rivendicare. «Il fine di Libera non è Libera ma il bene comune. Questa è la nostra Italia, questo siamo noi!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV.

PSG. 8 MARZO 22/03

Don Ciotti: "Nelle piazze il grido di un Paese schiacciato ma deciso a scegliere la legalità"



L'INTERVISTA
DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA ZINITI

MESSINA. Tra le migliaia di bandiere colorate ce n'è una gialla di un gruppo di ragazzi argentini con la firma di Papa Francesco. Mimetizzata tra le decine di familiari di vittime che gli fanno corona dietro il palco, c'è una donna coraggiosa che ha deciso di aiutare il baby killer delle cosche che le ha ucciso il figlio. Don Luigi Ciotti ha appena finito la sua appassionata orazione dal palco che domina Piazza Duomo e dice: «Questa è la nostra forza, centinaia di migliaia di persone, oggi mi dicono 350.000 in tutte le piazze d'Italia, che hanno deciso di mettere la faccia in questa battaglia e Francesco idealmente con noi con la sua firma sulla bandiera di Libera. La nostra forza è la forza di questa madre, che è andata oltre il dolore della perdita del suo unico figlio e, insieme al marito, ha deciso di lavorare per salvare quell'altro ragazzo che glielo ha ucciso».

Don Luigi, che cosa significano queste 350.000 persone in piazza in un Paese dove ogni giorno magistratura e forze dell'ordine arrestano mafiosi, tangenzisti, corrotti?

«Significano il grido forte che si alza da un

Paese dominato da mafia e corruzione, parassiti di un sistema che si autoalimenta e che costringe milioni di persone a vivere sotto la soglia di povertà. Ma voglio anche dire che, se dopo tanti anni siamo ancora qui a parlare della potenza della mafia, vuol dire che il processo di liberazione non è ancora terminato e c'è da fare un grande lavoro di mobilitazione delle coscienze perché nessuno si rassegni agli abusi di potere, alla corruzione, all'evasione fiscale. Anche perché è un momento in cui ci sono alcune cose che mi preoccupano».

Cosa la preoccupa particolarmente?

«La corruzione nel nostro Paese è molto forte. La crisi economica ha fatto sì che anche la massoneria abbia ripreso potere, dove ci sono capitali da investire e lobby che diventano protagonisti di processi finanziari. Faccio mio l'allarme del procuratore della Corte dei Conti e dico che di fronte a tutto questo non sono possibili ambiguità. Per questo auspico che il Parlamento mantenga gli impegni presi su alcuni argomenti che ci stanno molto a cuore, dalla riforma della legge che regola la gestione dei beni confiscati alla legge in favore delle vittime innocenti, e sottolineo innocenti, delle mafie fino alla legge che istituisce il 21 marzo la Giornata in ricordo delle vittime di tutte le mafie. Che, lo ricordo, sono i 900 nomi che sono risuonati oggi, uno per

uno, in tutte le piazze d'Italia ma anche in alcune carceri e la notte scorsa persino a Città del Messico».

È preoccupato anche dalle crepe nel fronte antimafia?

«Bisogna stare molto attenti. Qui si rischia di fare la guerra all'antimafia invece che alla mafia. Per quel che riguarda Libera dalle accuse documentate ci difendiamo, su quelle generiche possiamo discutere, alle diffamazioni risponderemo in tribunale».

Oggi ha avuto parole molto dure sull'accordo tra l'Europa e la Turchia sui migranti.

«Un accordo umiliante, frutto dell'ipocrita distinzione tra profugo di guerra e migrante economico, come se la guerra non fosse frutto di interessi economici o non avesse conseguenze economiche».

È vero che ha intenzione di cambiare nome a Libera?

«Assolutamente no. Tutt'al più potremmo aggiungere qualcosa al sottotitolo. Non più solo "contro" le mafie ma anche "per" qualcosa. Qualcosa che dica no all'inganno della memoria di circostanza e che indichi l'impegno a realizzare gli ideali per cui le vittime delle mafie sono vissuti. Per non dimenticare mai che sono tutti morti per la democrazia, per la libertà di tutti noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
L'IMPEGNO
Lavoriamo
perché
nessuno
si rassegni a
subire abusi
di potere

”

REPUBBLICA PAG. 18

Dalla piazza l'urlo di 10 mila studenti: "No a tutte le mafie"

Il corteo in centro nel "giorno della memoria" di Libera
Il procuratore Spataro: "Bisogna mutare metodi di lotta"

OTTAVIA GIUSTETTI

«ESSERE coraggiosi». «Amare». «Non fare i furbi». Gli antidoti ai veleni della mafia visti con gli occhi dei bambini hanno riempito la città, ieri mattina, in un corteo mozzafiato da diecimila persone, tantissimi i giovani, le scuole, i cartelli di slogan colorati e gioiosi. Impegno, coraggio, testimonianza, giustizia, memoria. Le parole d'ordine della manifestazione organizzata da Libera in tutta Italia, replicano anche nelle piazze torinesi che si trasformano nella scena di una straordinaria partecipazione di cittadini e istituzioni. «La coscienza che la mafia al nord esiste è ormai un dato di fatto - ha detto più tardi in un workshop al campus Luigi Einaudi il procuratore capo Armando Spataro - è ora di passare a un'altra fase dell'antimafia. È arrivato il momento di diffondere una conoscenza quasi scientifica dei fe-



Per Arturo Guarino comandante provinciale dei carabinieri al nord le cosche si inabissano

In piazza Carignano letti ad alta voce i nomi delle 900 vittime innocenti della criminalità

nomeni che sono collegati alla mafia, e non inflazionarla per non avvantaggiarla». Tocca al comandante provinciale dei carabinieri, Arturo Guarino, raccontare ai giovani dell'università come si muove la mafia al nord e come la si può individuare. «Non si manifesta attraverso fatti eclatanti - ha raccontato - al Nord la mafia si inabissa e investe per offrire i servizi che interessano a una cittadinanza poco condiscendente verso gli strumenti tipici della mafia, per esempio il pizzo. Qui si specializza nel traffico di droga, nell'usura, nello sfruttamento della prostituzione». Si interessa, insomma, agli affari più appetibili e meno dirompenti per non destare l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura. La mafia al Nord si riorganizza rapidamente, anche dopo una operazione efficace capace di decapitare i vertici dell'organizzazione. Come quelle che dal 2011, dopo l'inchiesta Minotau-



IL CORTEO

I diecimila ragazzi di tutte le scuole di Torino che ieri mattina hanno manifestato per le vie del centro cittadino da piazza Vittorio Veneto a piazza Carignano per la giornata della memoria delle vittime di tutte le mafie. A sinistra: Arturo Guarino, comandante provinciale dell'Arma

ro, si sono succedute con frequenza, quasi una all'anno. «E al tempo stesso mantiene un rapporto indissolubile con il paese d'origine - aggiunge il comandante provinciale - con i locali della Calabria per quel che riguarda il Piemonte dove mafia significa 'ndrangheta». C'erano con Guarino anche Gian Carlo Caselli, Marcello Maddalena e il capo della squadra mobile di Torino, Marco Martino, l'investigatore che ha firmato l'inchiesta che ha portato all'arresto di Rocco Schirripa presunto assassino del procuratore Bruno Caccia, 32 anni dopo l'omicidio.

Da Emanuele Notarbartolo, ammazzato nel 1893 a Termini Imerese, a Plácido Rizzotto, Peppino Impastato, Pio La Torre e il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa: i nomi delle 900 vittime innocenti della criminalità letti ad alta voce in piazza Carignano hanno chiuso la manifestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Insieme per fermare tutte le mafie”

Da Messina a Bolzano, più di 350mila persone all'iniziativa promossa da Libera in memoria delle vittime dei clan. Sindaci, studenti, magistrati e 1.600 associazioni. “Subito la legge per confiscare i beni anche ai corrotti”

PAOLO GRISERI

TORINO. Trentamila a Messina, scelta per la manifestazione principale. Ma anche diecimila a Torino, quindicimila ad Aversa, quarantamila a Napoli, ottomila a Reggio Emilia. Manifestazioni in tutte le città d'Italia, da Roma a Firenze, da Imperia a Cagliari. Con lo slogan “Ponti di memoria e luoghi di impegno”, Libera e l'associazione Avviso pubblico hanno portato in piazza 350mila persone nella giornata della memoria per le vittime innocenti delle mafie. Un'occasione per non dimenticare: alle 11 in punto, dai palchi di tutta Italia, è iniziata la lettura dei 900 nomi degli italiani uccisi dalle organizzazioni mafiose. Una lettura in cui si sono succeduti sindaci, assessori, magistrati, agenti, artisti e tantissimi studenti.

«Per troppo tempo — ha ricordato a Torino l'ex procuratore Giancarlo Caselli — si è ritenuto che le mafie fossero relegate in una sola parte del Paese. Proprio in questa città, con l'assassinio del procurato-

re capo Bruno Caccia da parte della n'drangheta ci siamo dovuti accorgere, già negli anni '80, che le mafie sono radicate anche al Nord». Al corteo di Torino ha partecipato anche la figlia del procuratore ucciso, Cristina. Al dibattito tra i magistrati e gli inquirenti piemontesi promosso da Libera era presente l'attuale procuratore, Antonio Spataro: «È necessario — ha detto — diffondere nella società una conoscenza più approfondita delle organizzazioni mafiose e della loro cultura per meglio combatterla». «Le organizzazioni criminali hanno cambiato strategia — ha detto a Messina Rosy Bindi, presidente della Commissione antimafia — uccidono meno, ma sono più capaci di dissimulare la loro illegalità nel mondo legale».

La giornata contro le mafie è servita anche a portare in piazza le 1.600 associazioni che aderiscono a Libera, l'organizzazione fondata da don Ciotti che si preoccupa di riutilizzare i beni confiscati in tutta Italia ai boss delle organizzazioni criminali. Un'occasione per dare visibilità alle decine di migliaia di volontari che quotidianamente lavo-

rano, incuranti del rischio di vendette da parte di chi si è visto sottrarre i beni acquistati con i denari ottenuti dai traffici illeciti. «Una delle conseguenze della legge sulla possibilità di riutilizzare i beni confiscati — ha ricordato Caselli nel dibattito di Torino — è stata quella di togliere ai mafiosi l'argomento di propaganda che almeno la mafia dà lavoro, mentre lo Stato confisca le terre e impedisce che vengano lavorate. Oggi, invece, associazioni come Libera permettono di lavorare quelle terre e rappresentano un segno di speranza, la dimostrazione che cambiare si può». «Ora — è stato ricordato dal palco di Messina — è necessario un passo ulteriore: l'approvazione al Senato della legge che confisca i beni anche a chi è riconosciuto colpevole di corruzione». La giornata è stata anche una risposta indiretta alle polemiche degli ultimi mesi, nate da un dissidio all'interno dell'associazione siciliana: «Il fine di Libera non è Libera, ma l'impegno per il bene comune», ha ammonito don Ciotti chiudendo il suo intervento a Messina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. 18

IL CORTEO Tanti bambini e studenti in piazza. Spataro: «Adesso occorre una nuova fase nella lotta»

In settemila sfilano per le vie del centro per ricordare le vittime di tutte le mafie

→ Oltre 7mila persone per dire no alla criminalità organizzata hanno sfilato ieri a Torino per la Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie promossa da Libera. In mezzo alle centinaia di bambini e studenti delle scuole, fra gli altri, il sindaco Piero Fassino, l'ex procuratore Giancarlo Caselli e Pino Masciari, imprenditore testimone di giustizia che sfidò la 'ndrangheta. «È il giorno della memoria ma anche dell'impegno - ha ribadito Caselli - contro le mafie c'è ancora tanto da fare e i giovani che sfilano così numerosi potranno forse riuscirci meglio di noi».

Con «Emanuele Notarbartolo», quella che è considerata la prima vittima "eccellente" di Cosa No-

stra scandito da Fassino, in piazza Carignano sono stati letti i 900 nomi delle vittime delle mafie. «Questi nomi li onoriamo - ha detto Fassino - se siamo consapevoli che questa lotta riguarda tutti noi ed è per noi un impegno prioritario. La criminalità organizzata è un cancro che corrode dall'interno la comunità e oggi ribadiamo che la memoria è necessaria per combattere due rischi, l'oblio e l'assuefazione». «In un Paese che vede soffocate le possibilità di sviluppo dalla criminalità e dalla corruzione - ha osservato il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Mauro Laus - è indispensabile costruire un percorso di consapevolezza. Accanto alla giustizia ci vuole l'antimafia della politica e anche gli amministra-

tori locali devono combattere la corruzione e la criminalità senza sconti, elaborando strumenti preventivi e regole chiare per gli appalti».

La presenza di migliaia di persone in piazza, soprattutto bambini e ragazzi insieme a istituzioni e associazioni, per fare memoria, «è il segnale che qualcosa sta cambiando nella mentalità e questo è il primo passo per questa lotta che non finisce mai», ha sottolineato Cristina Caccia, figlia del procuratore capo di Torino Bruno Caccia ucciso dalla 'ndrangheta, che insieme alla sorella Paola ha partecipato alla Giornata in memoria delle vittime delle mafie. «Giornate come questa - ha precisato - fanno capire che c'è maggiore consapevolezza del problema, anche al

nord Italia, e questo è fondamentale perché se non vedi i problemi non li risolvi». «La presenza di tante scuole in corteo - ha aggiunto Paola Caccia - è il segnale che ci sono insegnanti che ci tengono a trasmettere valori importanti e speriamo che questi ragazzi continuino sempre a tenerli presenti. Questa giornata ha un significato grande di tutti questi nomi che leggiamo dovremmo anche conoscere la loro storia perché conoscere è un modo di onorare e di ricordarci che l'importante è il bene comune». «Se la conoscenza delle mafie al Nord è ormai diffusa - ha detto il procuratore di Torino, Armando Spataro, intervenendo a un convegno di Libera, all'università di Torino - bisognerebbe passare a un'altra fase dell'antimafia. Il



problema è che oggi abbiamo bisogno di una conoscenza molto seria, quasi scientifica, di come opera la mafia al Nord. Non dobbiamo più porci la domanda

se questa ci sia o no. Non ogni fenomeno criminale è mafioso e qualificando come tale ogni reato si fa un favore ai veri mafiosi».

CRONACA QUI PAG. 15

Il procuratore Spataro al convegno di Libera

“La mafia al Nord si sconfigge scoprendo le sue articolazioni”

GIUSEPPE LEGATO

«Credo che si possa affermare con ragionevole probabilità che sia ormai patrimonio di conoscenza diffuso l'esistenza della mafia al Nord. Uno dei primi pentiti che sentii, Antonio Zagari, mi disse che la 'ndrangheta era arrivata al Nord in concomitanza con il primo festival di Sanremo. Qui abbiamo condanne per migliaia di persone e non esagero. Se questa coscienza si è diffusa, dovremmo passare a un'altra fase dell'antimafia». Così il procuratore capo Armando Spataro ha concluso ieri un convegno, moderato

dal professor Rocco Sciarrone, in occasione del 21 marzo, al quale hanno partecipato gli ex procuratori Maddalena e Caselli, il comandante provinciale dei carabinieri Arturo Guarino, il capo della Squadra Mobile Marco Martino.

«Il problema - ha detto Spataro - va visto sotto un'altra angolazione e cioè del tipo di conoscenza che occorre per poter poi fare il nostro dovere». Che deve essere «una conoscenza quasi scientifica. Ci vogliono approfondimenti seri su come si articola la mafia, sulla cui evoluzione storica, dai sequestri di persona alla droga, sappiamo molto. Come sappiamo

Diecimila persone ieri alla marcia di Libera in ricordo delle vittime della mafia



REPORTERS

che si è creato quello che gli studiosi definiscono un triangolo tra pezzi malati della politica, imprenditoria e mafia anche in questi territori. Qualcuno pensa di guadagnare un potere politico anche con l'appoggio criminale, ma chi glielo ha dato pretende qualcosa in cambio e questo è il controllo dell'economia attraverso gli appalti pro-

messi e poi dati. Per questo dobbiamo cancellare dal nostro panorama immagini distorte della mafia e anche dell'antimafia. Compreso il fatto che tutto sia mafia. Altrimenti si finisce per fare un favore ai mafiosi».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Guarda il video su www.lastampa.it/torino

PAG. 53 LA STAMPA

Orbassano

In arrivo 96 alloggi in “social housing”

La risposta alla «fame di case» di Orbassano arriva con un programma di social housing che mette a disposizione delle famiglie con minori possibilità economiche 96 alloggi nel quartiere Arpini. Il progetto presentato ieri mattina dalla cooperativa Di Vittorio risolverà finalmente i problemi di urbanizzazione creati dalla brusca interruzione del Pec in quella zona della città, partito ormai diversi anni fa. I cantieri sono già partiti e si concluderanno entro la fine del prossimo anno, quando saranno completati i 4 blocchi abitativi nei pressi di piazza Di Spagna, realizzati all'insegna del risparmio energetico.

Tutte le nuove strutture disporranno infatti di pannelli fotovoltaici, sistemi di ventilazione meccanica controllata e recupero di calore, serbatoi ad alte prestazioni energetiche, oltre a impianti di riscaldamento alimentati con fonti rinnovabili. Gli alloggi verranno concessi a un canone di locazione calmierato per un periodo limitato di 15 anni per poi essere ceduti, mentre



22 appartamenti potranno essere messi in vendita da subito.

«Il progetto risponde all'esigenza di creare nuovi spazi abitativi per le famiglie in difficoltà e nuovi punti di ritrovo e di servizio per gli abitanti della zona - afferma il sindaco Eugenio Gambetta -. Senza dimenticare che è prevista la realizzazione di spazi per attività commerciali e aree comuni. Offriremo così alla cittadinanza un'area completa di servizi, che va a integrare la crescita in programma per il quartiere Arpini». [M.MAS.]

Il plastico
Il sindaco Eugenio Gambetta davanti al plastico del progetto che verrà realizzato nel quartiere Arpini

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PAG. 60 - LA STAMPA

La sicurezza del cantiere Tav costerà 400 milioni

MARIACHIARA GIACOSA

E' DI QUASI 400 milioni di euro il costo per la sicurezza della Torino-Lione. Soldi che serviranno per le reti, i cancelli, la videosorveglianza e per tutto ciò che dovrà proteggere il cantiere del tunnel dell'alta velocità. A rendere nota la cifra sono i No Tav che hanno ottenuto dal ministero delle Infrastrutture il documento sulla certificazione dei costi (quello che è alla base dell'accordo di Venezia tra Italia e Francia) realizzato da due società su incarico di Telt.

E mentre i No Tav transalpini avviano ricorsi, «perché c'è un conflitto d'interessi tra Telt

e chi ha condotto lo studio», da questa parte del confine gli oppositori alla Torino-Lione puntano il dito contro l'incertezza dei costi. «Le indicazioni sono opache - hanno detto ieri Paolo Priero e Alberto Poggio in un incontro con alcuni parlamentari del Movimento 5 stelle - la certificazione della Tav è basata su cifre vaghe e legate a ipotesi da approfondire». E' il caso, precisano, del trasloco del cantiere principale da Susa a Chiomonte, che lo studio quantifica in 70 milioni, a cui si aggiungerebbero i 329 milioni per gestire la sicurezza della zona. «Incertezze che valgono quasi mezzo miliardo» sostengono.

La risposta è contenuta in



LA FONTE

La cifra esce in uno studio affidato da Telt, società che gestisce il cantiere

CHIOMONTE

La cifra è calcolata sulla base di ciò che è costato finora gestire il cantiere di Chiomonte più volte attaccato dal movimento No tav

una nota di Telt, la società che gestisce appalti e costruzione della ferrovia. «I sovracosti per la sicurezza sono stati calcolati sull'esperienza della Maddalena a Chiomonte: si tratta di misure più stringenti rispetto ai cantieri normali, necessarie per tutelare mezzi e maestranze dagli attacchi di chi si oppone in modo violento all'opera: recinzioni più solide, ostacoli contro i veicoli, dispositivi di videosorveglianza». La cifra non esce, comunque, dal budget fissato a 8,3 miliardi, precisa la società che aggiunge: «Coloro che mettono in evidenza gli extra-costi per la sicurezza, sono gli stessi che causano un danno economico alla collettività».

Le critiche dei No Tav riguardano anche la stima complessiva dei costi, fissata dai due governi a 8,3 miliardi, proprio sulla base dello studio. «E' una cifra poco credibile - hanno detto Priero e Poggio - considerato che il Gottardo costa 11,5 miliardi ed è un'opera analoga alla Torino-Lione, con una galleria lunga 57 chilometri, come il tunnel della Valsusa». «Il Gottardo ha utilizzato tecnologie che allora erano innovative e costose, ormai sono più diffuse - fa notare il commissario di governo Paolo Foietta - i costi ridotti sono l'unico vantaggio dell'essere arrivati dopo e di aver accumulato ritardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ROSSA

PALAZZO CIVICO

Oftalmico, salta il voto sulla chiusura

Una mezza mattinata di dibattito non è servita alla Sala Rossa per giungere al voto sulla mozione presentata dal consigliere di Forza Italia Angelo D'Amico per scongiurare lo smantellamento dell'Oftalmico. L'opposizione chiede che l'ospedale - che la Giunta Chiamparino intende chiudere nel corso del 2017 - venga salvato o quantomeno non venga spezzato fra Città della Salute e Giovanni Bosco. E in secondo ordine, che si aspetti il nuovo Parco della Salute prima di procedere. Considerazioni che trovano accoglienza almeno in una parte del centrosinistra, laddove Lucia Centillo (Pd) sostiene che «il trasferimento

deve avvenire garantendo le prestazioni sanitarie, ricollocando le attività in locali idonei nella Città della Salute e in relazione ai bisogni della rete dei servizi sanitari» pur rimarcando che «le responsabilità politiche di questa scelta sono della Giunta Cota: questo deve essere chiaro soprattutto per i consiglieri dell'opposizione». Tuttavia la votazione in Consiglio è slittata. «L'unico risultato che abbiamo ottenuto - accusa D'Amico - è l'ennesima assenza di un centrosinistra spaccato, che nelle piazze difende l'ospedale e che nelle aule non si vuole mettere contro i suoi stessi generali al governo della Regione».

PRG.
16

CRISTO QUI

Chiusura Oftalmico in Sala Rossa l'autogol del centrodestra

L'opposizione ritira la mozione anti-maggioranza
Passerà la richiesta di una moratoria sul trasferimento

GABRIELE GUCCIONE

DUE A ZERO, palla al centro. Per usare una metafora calcistica, il maldestro tentativo del centrodestra di mettere in difficoltà il centrosinistra non solo si è rivelato un autogol, ma ha permesso alla maggioranza di portare a casa un doppio risultato nella partita, ad alto contenuto elettoralistico, dell'ospedale Oftalmico. Primo, rispettare al mittente il tentativo di attribuirle la responsabilità della decisione sulla chiusura del presidio specialistico. Secondo, sorpassare il centrodestra attraverso la richiesta di una moratoria sul trasferimento dei reparti alla Città della Salute fino a quando il mega-ospedale cittadino non sarà completato e disporrà di una sede nuova di zecca anche per l'Oftalmico.

Che l'autogol fosse andato a segno si è capito quando, dopo quattro ore di discussione, il consigliere di Forza Italia, Angelo D'Amico — da cui è partita la richiesta della convocazione straordinaria e la mozione pensata per costringere la maggioranza a votare a favore della chiusura dell'ospedale o, in caso contrario, ad andare contro Chiamparino e Saitta — ha dichiarato: «A questo punto ritiro tutto».

Solo poche ore prima D'Amico e gli altri esponenti del centrodestra, da Andrea Tronzano (Fi) a Enzo Liardo (Udc), da Fabrizio Ricca (Lega) a Maurizio Marone (Fdi), si erano affannati a caricare l'ordigno esplosivo: «Quando Cota voleva chiudere il Valdese il Pd faceva le barricate in piazza. Adesso che c'è Chiamparino tutti zitti». Oppure: «Fotocopieremo i verbali di questa votazione e li distribuiremo ai torinesi per dimostrare che il Pd vuole chiudere gli ospedali». Questo mentre i consiglieri regionali Gianluca Vignale (Fi) e Stefania Batzella (M5s), seduti assieme a tredici attivisti del comitato pro-Oftalmico, capitanati dall'ex presidente del Forza Juve Fans Club, Pier

Carlo Perruquet, assistevano alla discussione dalla tribuna riservata alla cittadinanza. Una claque: tra applausi a scena aperta durante le prove oratorie dei consiglieri di opposizione, e mormorii sopra gli interventi della maggioranza.

Centrodestra e 5Stelle («Fassino vada da Chiamparino e faccia sentire la sua voce per salvare l'Oftalmico», ha attaccato la grilina Chiara Appendino) avrebbero voluto sottoporre al voto un documento che addossasse nero su bianco la responsabilità politica della chiusura dell'ospedale alla giunta regionale, impegnando il sindaco a chiedere ufficialmente alla Regione di sospendere il trasferimento dei reparti. Una proposta irricevibile, per il centrosi-

nistra, se non precisandone meglio il contenuto. Così, Lucia Centillo (Pd) ha partorito un emendamento per ricordare che è stato il leghista Roberto Cota, quando era alla guida della Regione, a decidere che l'Oftalmico andava chiuso e sottolineare che il problema non sono i muri, ma il mantenimento dei servizi sanitari. Esattamente quanto ha ricordato in aula il vicesindaco Elide Tisi:

«Noi — ha detto — abbiamo il dovere di chiedere che non ci sia un depauperamento del livello quantitativo e qualitativo delle prestazioni per i nostri cittadini. Lo abbiamo chiesto a Cota, quando si è trattato del Valdese, e già si decise del destino dell'Oftalmico. E continuiamo a chiederlo adesso a Chiamparino».

A questo punto la situazione si è capovolta e il boccone è diventa-

to indigesto per il centrodestra, tanto che D'Amico, per non vedersi modificare dal Pd la proposta che aveva firmato, ha dovuto ritirare l'ordine del giorno. Questione archiviata? No. «Ripresenteremo e voteremo la nostra proposta — ha preannunciato il capogruppo dem Michele Paolino — nella prossima seduta del Consiglio comunale».

RIPRESA
PAG. 111

LA STAMPA
MARTEDÌ 22 MARZO 2016

Cronaca di Torino

T1 CVPR2

57

Nell'anniversario

Un sala comunale dedicata a Musy

«La sua memoria va preservata»

«In un tempo in cui non sempre la politica è vista con favore dalla gente, Alberto Musy ci ricorda che esiste anche una buona politica, fatta con onestà e disinteresse per il bene comune». Così il sindaco di Torino, Piero Fassino, ha ricordato il



consigliere comunale e avvocato ucciso in un agguato il 21 marzo del 2012 al quale è stata intitolata oggi la Sala Matrimoni del Municipio. Alla cerimonia, oltre alla moglie Angelica e alla sorella Antonella di Musy, hanno preso parte i presidenti del Consiglio comunale e regionale, Giovanni Porcino e Mauro Laus, e numerosi consiglieri della Sala Rossa.

[B.MIN.]

LA STORIA Abdullhai Ahmed, oggi mediatore culturale, aveva già ottenuto quella onoraria di Settimo

Il profugo somalo diventa cittadino italiano

«Ora una vita fatta di pace e di fratellanza»

→ La storia di Abdullhai Ahmed, ex profugo somalo 27enne, sembra degna di un film sulla speranza. Da ieri 21 marzo, Giornata internazionale contro il razzismo, Abdullhai è infatti un cittadino italiano a tutti gli effetti. La sua vicenda parte da Mogadiscio, città dove è nato e dalla quale è partito appena maggiorenne, nel tentativo di scappare dalla guerra e dal terrore. Un'odissea, il suo viaggio verso l'occidente, comune a quella di tanti profughi come lui. Prima il deserto, poi il barcone diretto a Lampedusa. Con il desiderio di costruirsi una vita migliore aldilà del mar Mediterraneo. Dopo essere sbarcato in Italia, il 23 giugno 2008, è arrivato in Piemonte carico di sogni e aspettative. Poi, dopo il soggiorno nel centro

IL PROTOCOLLO D'INTESA

I figli delle detenute al "Lorusso e Cutugno" frequenteranno nidi e materne del Comune

I bambini delle mamme detenute nel a Torino frequenteranno l'asilo comunale. È quanto prevede un protocollo d'intesa sottoscritto dal Comune con la casa circondariale "Lorusso e Cutugno" e l'Ufficio esecuzione penale esterna per l'inserimento dei piccoli fino a 3 anni nel nido Elvira Verde e dei bambini da 3 a 6 anni nella vicina scuola d'infanzia di via Primule. «Un passo importante - sottolinea l'assessore comunale alle Politiche Educative Mariagrazia Pellerino - perché anche le bambine e i bambini detenuti con le mamme

possono usufruire dei servizi educativi per l'infanzia e vivere fuori dal carcere una parte della loro giornata». Fra i progetti di quest'anno, un incontro rivolto a tutti i detenuti, inserito all'interno del programma di appuntamenti sull'educazione con mamma e papà, e tre appuntamenti per le mamme in carcere con educatrici e personale dei servizi educativi per la prima infanzia volti a sensibilizzare le mamme sui benefici che bambine e bambini possono ricavare dalla frequenza al nido o alla scuola dell'infanzia.

accoglienza di Settimo e grazie alla partecipazione ad un progetto durato un anno, si è lentamente inserito in un mondo distante anni luce dall'orrore dal quale era in fuga. Prima il suo impegno come mediatore culturale presso il centro della Croce Rossa di Setti-

mo, poi il tempo dedicato al servizio civile gli hanno permesso di ottenere, nel 2014, la cittadinanza onoraria conferitagli direttamente dal sindaco di Settimo Fabrizio Puppo, «per sottolineare per il suo impegno concreto a favore della comunità».

Ieri, a conclusione di un percorso fatto di determinazione e perseveranza con l'obiettivo di integrarsi nella sua nuova Patria, è arrivata la cittadinanza vera e propria. Prima il difficile compito di imparare l'italiano, poi quello di trovare un lavoro e un tetto sotto il quale



Ieri la cerimonia di consegna (foto Jessica Pasqualon)

dormire, la residenza, l'iscrizione all'anagrafe e non aver commesso reati sono stati i passi che Abdullhai ha compiuto prima di coronare il suo sogno. «Ma sono stato fortunato» ammette sincero. Da cittadino italiano, si augura che «il mio diventi un

paese sempre più multietnico e accogliente così come accade negli altri paesi europei. Cercare di vivere una vita all'insegna della pace e della fratellanza è un diritto per tutti». A prescindere dalle origini, dal colore della pelle o credo religioso.

Leonardo Di Paco

CRONACA QUI ADG. 13